

Le nomine alla Rai



Demattè ha presentato ieri le nomine della «sua» Rai. Alla prima rete il sociologo Delai, alla seconda Minoli Scaramucci guiderà i tg regionali, Zanetti il Gr unico. I candidati di area democristiana fanno il pieno

Il nuovo presidente della Rai Claudio Demattè che ieri ha presentato il pacchetto delle nomine



Viale Mazzini, ritorno al passato

Tanti direttori di marca dc. Garimberti al Tg2, Giubilo al Tg3

La Rai ritorna al passato. Dopo l'annuncio, fatto ieri pomeriggio, dei nuovi direttori di reti, tg, e macrostrutture, la Dc è di nuovo padrona dell'azienda di viale Mazzini. Tutte le nomine più importanti fanno capo alla sinistra democristiana, e il Psi conserva alcune aree di grande rilievo. Il «nuovo» che doveva arrivare dai professori ha riportato l'azienda indietro di venti anni. «Normalizzazione» in piena regola.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Sono molto soddisfatto: ieri sera abbiamo stracciato la concorrenza. Il 54% di share contro il 39 della Fininvest. Primo il Rosso e il nero con 6 milioni e mezzo di telespettatori, secondo Thelma & Louise con 5 milioni e mezzo, terzo Beverly Hills con... «Presidente, Beverly Hills è della Fininvest». «Ah, è della Fininvest? Scusate, mi sono sbagliato». E cominciata così, con una bella gaffe del presidente Claudio Demattè la conferenza stampa a viale Mazzini per comunicare le nuove nomine. È un lungo elenco di nomi, interni ed esterni, tutti legati in qualche modo alla Dc, e particolarmente alla sinistra, che fa capo al segretario Nino Martinazzoli. Un ritorno al passato che ha lasciato sgomenti i cronisti in sala. Una restaurazione in piena regola.

«Sono molto soddisfatto: ieri sera abbiamo stracciato la concorrenza. Il 54% di share contro il 39 della Fininvest. Primo il Rosso e il nero con 6 milioni e mezzo di telespettatori, secondo Thelma & Louise con 5 milioni e mezzo, terzo Beverly Hills con...» «Presidente, Beverly Hills è della Fininvest». «Ah, è della Fininvest? Scusate, mi sono sbagliato». E cominciata così, con una bella gaffe del presidente Claudio Demattè la conferenza stampa a viale Mazzini per comunicare le nuove nomine. È un lungo elenco di nomi, interni ed esterni, tutti legati in qualche modo alla Dc, e particolarmente alla sinistra, che fa capo al segretario Nino Martinazzoli. Un ritorno al passato che ha lasciato sgomenti i cronisti in sala. Una restaurazione in piena regola.



risposta candidamente che «sono state privilegiate le professionalità». Alla domanda: «Ma possibile che le professionalità siano tutte democristiane?», Demattè ha glistato, cercando di minimizzare, e si è giustificato rispondendo che il posto di coordinatore del Tg3, che però aveva rifiutato. Demattè ha aggiunto che in una situazione «compromessa» come quella attuale era difficile trovare qualcuno che non fosse etichettabile da un punto di vista politico, ma che nel nuovo piano editoriale chi «caratterizzerà» troppo politicamente il suo lavoro dovrà fare le valigie. Il presidente ha poi annunciato che è stato studiato la costituzione di un comitato di garanti in grado di verificare se il lavoro dei nuovi direttori risponderà alle esigenze degli utenti. In coda alla conferenza stampa, il direttore del personale Pier Luigi Celli, annunciando il «taglio» dei telefoni ai dipendenti Rai «sono più di 600, non avete idea di quanto costino», ha smentito il blocco dei contratti a tempo determinato.

Un capitolo a parte merita il direttore generale Gianni Locatelli. Rimasto a lungo in silenzio, oscurato da Claudio Demattè che è rimasto in piedi per tutto il tempo della conferenza stampa, ha chiarito alcuni aspetti che lo riguardano direttamente, relativi alla vicenda Lombardini. Non ha ancora dato mandato ai suoi avvocati per accelerare la sua pratica presso l'Ordine dei giornalisti della Lombardia, «ma lo farò la prossima settimana, i primi giorni. Per accusarmi hanno avuto un sacco di tempo a disposizione...». Locatelli ha inoltre smentito che in caso di condanna, sia pur lieve, chiederà l'intervento di un gran giuri: «È vero il contrario - ha detto - Se l'Ordine ritenesse di non entrare nel merito dei comportamenti e quindi lasciasse sospeso il giudizio, in quel caso, e solo in quel caso chiederò il gran giuri, per cancellare ogni ombra sul mio comportamento». E in caso di giudizio negativo si dimetterà? «Vedremo».

PAOLO GARIMBERTI direttore Tg2



Paolo Garimberti, neodirettore del Tg2, è nato a Levanto (La Spezia) il 2 febbraio 1943 ed è laureato in giurisprudenza. Ha cominciato la sua carriera da giornalista al Corriere mercantile di Genova nel '63 per passare poi, nel '69, alla Stampa di Torino dove, dopo un anno alla redazione economica e poi a quella politica, è stato nominato corrispondente da Mosca. Dal '76 al '79, sempre per la stessa testata, è stato inviato speciale per la politica a Roma. Nel '79 arriva la nomina di capo della redazione romana e nell'86 il passaggio a La Repubblica dove fino al giugno '87, è stato capo redattore del settore di politica internazionale ed editorialista. Dall'89 è iniziata la sua collaborazione con il Tg3 e Rai-tre con commenti sui principali avvenimenti internazionali.

LIVIO ZANETTI direttore Gr unico



Nato a Bolzano nel 1924 il neodirettore del giornale radio Livo Zanetti, si è laureato in Filosofia e ha insegnato in un ginnasio fino al '53, anno in cui ha cominciato la sua carriera giornalistica a Cinesse nuova. Poi ha collaborato con le riviste Epoca, Settimo giorno ed è stato funzionario editoriale di Ekokompass dell'editore Carlo Caracciolo. Nel '57 Zanetti è entrato come redattore all'Espresso, dove nel '71, dopo essere stato inviato e redattore capo è diventato direttore, carica che ha mantenuto fino all'84. È stato poi editorialista de La Stampa, pur rimanendo nel gruppo de L'Espresso dove si è occupato di periodici culturali. Nell'agosto '90 è stato nominato direttore del Gr1. È membro del cda della Finedit (finanziaria dei giornali locali) e dell'agenzia giornali locali.

ANDREA GIUBILO direttore Tg3



Il nuovo direttore del Tg3, Andrea Giubilo, è nato a Roma l'8 novembre 1946 ed è laureato in economia e commercio. È entrato alla Rai il 22 ottobre del '79, in qualità di giornalista (redattore ordinario) presso la redazione nazionale della Testata per l'informazione regionale. Nel maggio dell'83 viene promosso caposervizio, e il 1° maggio dell'86 gli viene affidato l'incarico nazionale di Vice capo redattore, sempre nella redazione nazionale della Testata per l'informazione regionale. Dal 1° aprile '87 ricopre l'incarico di Capo redattore nell'ambito della redazione del Tg3, fino all'agosto dello stesso anno, quando diventa responsabile della redazione «Edizione e coordinamento» del Tg3. Dal 1° febbraio del '91 gli è stata riconosciuta la qualifica di Capo redattore centrale.

NADIO DELAI direttore Rai1



Nadio Delai, nuovo direttore di Raiuno, è nato a Rivoli Veronese (Vr) il 10 agosto 1945 e nel '72 si è laureato in Sociologia a Trento. Dal '64 al '69 ha lavorato alla Banca commerciale di Trento. Dopo aver insegnato a lungo nella scuola media pubblica, ha svolto fino all'84 attività di ricerca al Censis dove è stato responsabile del settore «formazione, cultura e informazione». Nell'84 è diventato direttore generale del Censis, incarico ricoperto fino ad oggi, orientando la sua ricerca su sugli aspetti economici dello sviluppo italiano che su quelli sociali. Delai è stato anche consulente di organismi internazionali come l'Ocse, la Cee, l'Unesco ed ha pure collaborato a numerose trasmissioni radiotelevisive sui temi dei giovani, della famiglia e del lavoro.

GIOVANNI MINOLI direttore Rai2



Giovanni Minoli, neo direttore di Raidue, è nato a Torino il 25 maggio 1945 ed è laureato in giurisprudenza. È stato assunto alla Rai nel novembre del '72, in qualità di organizzatore di produzione e realizzatore presso la Direzione centrale dei programmi tv culturali e di integrazione scolastica. Verso la fine del 1978 viene nominato «Dirigente coordinatore» della seconda struttura di programmazione di Raidue, per poi passare a Capo della quinta struttura della seconda rete nel luglio dell'81. Quindi, il 5 marzo '87, Minoli diventa assistente del Direttore di Raidue, Curatore di numerosi programmi televisivi. Minoli ha inventato e condotto Mixer, il rotocalco settimanale di informazione di Raidue, famoso soprattutto per i «faccia a faccia» tra il giornalista e i politici.

BARBARA SCARAMUCCI direttrice Tgr



Barbara La Porta Scaramucci, neodirettrice della Testata giornalistica regionale (Tgr), è stata assunta nell'83 come giornalista al Tg1. Nel '90 è stata nominata responsabile della segreteria di redazione del Tg3. Aldo Grasso, noto a tutti come il critico televisivo del Corriere della Sera, è il nuovo direttore dei «programmi radio» ed è docente di teoria e tecnica dell'informazione alla Cattolica di Milano. Franco Iseppi, neodirettore del «coordinamento palinsesto tv», è in Rai dal '69 e nell'87 è stato nominato assistente del direttore della sede regionale per la Lombardia. Andrea Melodia, neodirettore del settore «gestione diritti e fiction», dopo una lunga carriera in Rai come giornalista è passato nel '91 alla direzione dei programmi di Tmc, dove lo scorso febbraio ha assunto anche la direzione delle news.

Demattè da Berlusconi «Togliamoci una tv per uno»

ROMA. Claudio Demattè, presidente della Rai, è entrato dritto nella tana del nemico, anzi del «leone», per fare cosa? Per proporre al Cavaliere che sta lottando coi denti per non cedere neanche una briciola di quanto a messo da parte finora, di cedere un canale tv per uno. Demattè, infatti, ha incontrato nei giorni scorsi a Milano, su sua richiesta, Silvio Berlusconi: ne dà notizia lo stesso presidente Rai in una intervista all'Espresso, della quale è stato anticipato il testo. «Volevo capire - dice Demattè - quanto fosse sentita da parte di Berlusconi la difesa delle tre reti, al di là della facciata. Devo dire - ha aggiunto - che sono uscito da quel colloquio con le idee meno chiare di prima».

Demattè ritiene ancora: «Berlusconi mi ha conteso di non voler cedere. Ma non capisco come possa pensare di poter mantenere a lungo la posizione attuale. Ora però alla Fininvest è arrivato Franco Tatò e forse l'atteggiamento del gruppo cambierà».

Demattè espone poi che «nessun paese moderno può sopportare questo livello di concentrazione televisiva. Ma la ristrutturazione non possiamo farla noi unilateralmente: deve essere decisa dal Parlamento. Non c'è dubbio, comunque, che o prima o poi la Rai sia la Fininvest dovranno ridimensionarsi favorendo la nascita di un terzo e di un quarto polo». Insomma, il presidente dell'azienda pubblica comincia a pensare a una sorta di «post-guerra fredda» dell'etere, e sembra voler fare i primi passi verso una sorta di «accordo Salvi» sul disarmo bilaterale delle due potenze dell'emittenza pubblica e privata.

E sull'onda delle privatizzazioni avviate da Ciampi, e dopo la battaglia «nocciolo durazionario diffuso», Demattè rilancia l'idea di trasformare la Rai in una public company. «La Rai - dice - è indebitata per 1500 miliardi e paga 250 miliardi di interessi passivi. Potremmo decidere una emissione di capitale per 1500 miliardi che veda protagonisti i cittadini. Il ricavato coprirebbe i debiti e i 250 miliardi di interessi diventerebbero voce attiva. Ragionamento che non fa una piega, sulla carta. L'unico problema è trovare cittadini-onestissimi disposti a rischiare sulla Rai. Anzi, sulla Rai di Demattè».

Scontento il sindacato dei giornalisti. L'affondo di Curzi: «Decisioni laceranti. Vogliono solo sfasciare la Rai»

Delusione e paura nel «fortino» di Saxa Rubra

ANNA MORELLI

ROMA. Bocche cucite sui volti stremati dall'ansia dell'attesa. Il toto-nomine è finito e il giorno della verità a Saxa Rubra, la cittadella fortificata della Rai, non sembra aver portato allegria. Difficile raccogliere commenti per gli estranei, se non dichiarazioni diplomatiche come: «Bisogna aspettare, si vedono gli uomini nuovi all'opera». Oppure: «L'importante è lavorare, che si lavori tutti e si lavori bene». Un po' poco, per questa «rivoluzione» tanto annunciata e che pare abbia scontentato molti. Non che non si parli, non si discuta, ma nel chiuso delle stanze e con gli amici fidati o in gruppuscoli e capannelli improvvisati che non ammettono intrusioni. Sono le 16 e le agenzie hanno battuto da circa due ore i nuovi incarichi. Al Tg3 sono tutti in corridoio davanti alla stanza dell'ex direttore che è ancora qui, in attesa che l'imparito Andrea Giubilo sciolga la riserva: si è preso due giorni per pensare e per decidere e l'imbarazzo di tutti è palpabile. «Un bravissimo e stimato collega - dice Flavio Fusi, che sta scappando

garbo spiega che chi conduce in video ha, se possibile, una responsabilità in più e qualsiasi frase può assumere peso e valenza diversi, in un momento come questo. È ora di mettersi a lavorare e tutti si avviano nelle loro stanze, senza alcun entusiasmo. Anche al Tg2 si lavora, naturalmente. C'è chi sta uscendo con la troupe e non trova il tempo di fare neppure una dichiarazione, ma anche qui il clima non è esaltante. «Garimberti? Un ottimo professionista, splendido curriculum, ma aspettiamo di vederlo al lavoro. Un giornalista della carta stampata che deve improvvisarsi direttore di un mezzo di comunicazione è completamente diverso». Voci anonime di redattori che si definiscono «poco importanti», ma il rosopo del Due non riesce a saltar fuori. A una soluzione interna se ne è preferita una esterna, sintomo di poca fiducia nei confronti degli uomini del Tg2. Eppoi, quel Garimberti non era destinato al Tg3? Le posizioni ufficiali, tuttavia, sono molto, molto diplomatiche. Anzi il direttore uscente Alberto La Volpe sembra proprio in gran forma, quando entra nella stanza do-

ve sta per cominciare la riunione di redazione: abbronzato, sorridente e «abbottonatissimo». Sorride e ripete una frase sibillina che denterà anche alle agenzie: «Ogni fase ha i suoi uomini e Garimberti pare sia l'uomo di questa fase». E poi scherza sugli «uomini moscoviti» che hanno tanto successo in questo momento: Volpic al Tg1, Garimberti al Tg2. Un salto alle redazioni dei giornali radio, disposti ordinatamente su tre piani, non dissipa il dubbio che anche qui tanto contenti non siano. Livio Zanetti diventa direttore di tutti, perché il Gr sarà uno solo. Ma ormai le riunioni di redazione sono tutte conclamate e si parla soltanto del lavoro quotidiano da svolgere. Anche l'Usigral, il sindacato dei giornalisti Rai, non è contento di come sia finita questa lunga e snerveante attesa: «Le nuove nomine - si legge in un comunicato - non rappresentano nel loro complesso un elemento di forte rottura con i metodi e gli schemi del passato. Tuttavia il giudizio finale spetterà alle assemblee di redazione che valuteranno anche l'ipotesi di ricorrere alle opportune forme di lotta».

LIBRI DELL'UNITÀ In edicola ogni sabato con l'Unità MONGOLFIERE Storie, favole, avventure Sabato 30 ottobre Mark Twain Le avventure di Huckleberry Finn 2